



Disuguaglianza e disuguaglianze: una prospettiva territoriale

Lorenzo Ciapetti, Antares, Unibo, Campus di Forlì

Introduzione al rapporto *Disuguaglianze, Una prospettiva territoriale* a cura di Antares e Centro L. Melandri, presentato il 23 maggio 2028 a Forlì

La povertà relativa in Italia (ovvero la percentuale di individui in famiglie con un reddito disponibile equivalente al di sotto del 60% del reddito mediano equivalente a livello nazionale), secondo dati Eurostat, è cresciuta dal 12% al 20% dal 2007 al 2016 e secondo le indagini della Banca d'Italia questo peggioramento interessa soprattutto i giovani e il Mezzogiorno.

Quanto incide il contesto geografico e socio-economico nella generazione delle disuguaglianze e dei divari di opportunità?

La domanda merita attenzione, poiché la disuguaglianza a livello di regioni è tornata a crescere all'interno dell'Unione Europea e perché le concentrazioni di investimenti, innovazione e nuove tecnologie sembrano premiare maggiormente alcuni luoghi (soprattutto regioni caratterizzate da specializzazioni avanzate e agglomerazioni di imprese) a scapito di altri e questo acuisce, nel tempo, le dinamiche di disuguaglianza sia economica che sociale. Trova fondamento, in collegamento con questa lettura geografica della marginalità, la prospettiva di lettura della "vendetta dei luoghi marginali" (Rodriguez Pose, 2018) e quindi una lettura di correlazione tra la marginalità e il populismo come risposta

politica. A supporto di questa lettura troviamo anche la realtà di polarizzazione che si riscontra all'interno delle aree metropolitane e delle grandi città e che contrappone le "aree centrali" del paese alle cosiddette "aree interne".

In un recente lavoro di indagine sulla disuguaglianza in Europa (Roses and Wolf, 2018) è stato messo in evidenza come a partire dagli anni '90 del secolo scorso sia aumentata la disuguaglianza in termini di redditi degli individui e si sia arrestato il processo di convergenza economica tra regioni europee. Ci sono, quindi, evidenze di un arresto della convergenza tra regioni UE e aumenta la disuguaglianza territoriale tra regioni di successo e regioni in crisi.

Da questa prospettiva non esiste un territorio immune alla "vulnerabilità sociale" data dalla somma di pressioni demografiche ed economiche, come quelle collegate alla presenza di famiglie numerose e in disagio economico, nuove povertà, come quelle collegate a famiglie mono genitoriali e divorziati e distanza dai servizi e scarsa accessibilità ai servizi.

E' stata sottolineata l'acutezza attuale del problema della disuguaglianza nella prospettiva nell'evoluzione del capitalismo dopo la seconda guerra mondiale (Piketty, 2012). L'icona letteraria del *Grande Gatsby* di F. Scott Fitzgerald, è stata evocata più volte, negli ultimi anni, per assimilare la nostra era ad un altro periodo storico (quello tra le due guerre mondiali del '900) particolarmente segnato da disuguaglianze di reddito e patrimoni (Corak, 2013). Esiste addirittura una "curva di Gatsby" utilizzata per descrivere il livello di mobilità intergenerazionale (se i figli guadagnano più dei genitori o accumulano più ricchezza) e assegnare peraltro all'Italia l'allarmante primato di paese con uno dei più bassi livelli di mobilità intergenerazionale al mondo.

Il premio Nobel Joseph E. Stiglitz ha ben descritto la trappola della grande disuguaglianza nei principali paesi dell'Occidente ricordando la preoccupante crescita dell'indice di Gini (la misura della disuguaglianza) che in Italia è salito dell'11% tra il 1985 e il 2013, ricordando il ruolo delle rendite a scapito dei salari, anche quelli della forza lavoro qualificata, il divario tra retribuzioni e produttività, il peso di una globalizzazione asimmetrica che premia il capitale ma non il lavoro, la debolezza dei sindacati. La disuguaglianza danneggia l'economia, indebolendo la domanda e precludendo le opportunità di crescita nel futuro e conducendo ad una caduta di investimenti pubblici.

C'è infine la grande incertezza sulle ricadute, in termini di occupazione e disuguaglianza, della rivoluzione digitale e del nuovo epocale rapporto tra uomo e macchina, innescato dalle nuove tecnologie, in primis l'internet delle cose, i big data e l'intelligenza artificiale.

E' stato messo in evidenza (Lee and Rodriguez-Pose, 2016), come l'occupazione nelle industrie ad alta intensità tecnologica si associ con redditi crescenti anche per lavoratori con basse competenze, ma che questo effetto non è sufficiente per ridurre la povertà. Sebbene lo scenario di "sostituzione" dell'uomo da parte delle macchine potrebbe non essere così radicale come affermano gli osservatori più pessimisti, è certo che la rivoluzione digitale richieda un ampio investimento in nuove modalità di formazione e apprendimento per migliorare la preparazione dei futuri lavoratori e la creazione di nuovi profili professionali e di nuove skills.

Guardare a questa evoluzione da una prospettiva territoriale significa innanzitutto comprendere le diverse dinamiche in atto nei diversi contesti socio-economici del paese. Un lavoro della Banca d'Italia ha messo in evidenza, attraverso un'analisi su un panel di dichiarazioni fiscali di Fonte Ministero Economia e Finanze, la correlazione tra disuguaglianza dei redditi (misurata con l'indice di Gini) e alcune variabili di carattere economico e sociale delle province italiane (Acciari e Mocetti, 2013). In generale emerge che la disuguaglianza del reddito è correlata soprattutto all'eterogeneità delle skills tra i lavoratori e a quella dei settori produttivi. In particolare, esiste, in media a livello nazionale, una correlazione tra apertura al commercio estero e disuguaglianza (un aumento di un punto percentuale dell'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto si associa a una riduzione di quasi un punto dell'indice di Gini) e una correlazione con il contenuto tecnologico delle produzioni locali (una più elevata densità tecnologica si accompagna ad un maggiore indice di Gini).

L'Emilia-Romagna, nel contesto europeo ed in confronto tra regioni simili per parametri socio-economici, presenta un tasso di povertà relativa che è del 9% (media dal 2011 al 2016). La media regionale nasconde tuttavia anche territori con un più accentuato rischio di povertà (ad esempio la provincia di Ferrara). All'interno della regione, le tre province romagnole, ovvero l'area vasta romagnola, sono contraddistinte, in media, negli ultimi anni, da crescita dei redditi e del risparmio, contenuti tassi di povertà relativa e riduzione della disuguaglianza (misurata con la distanza tra la media dei redditi della fascia più alta e quelli della fascia più bassa, dal 2008 al 2015).

Esiste tuttavia, anche in un territorio come la Romagna, una vulnerabilità che contraddistingue soprattutto le fasce più deboli dal punto di vista dei redditi e si situa prevalentemente nelle aree interne dei comuni minori e montani, evidenziando situazioni non solo di disagio economico ma anche infrastrutturale. Permane inoltre una vulnerabilità generazionale che si evidenzia con una più bassa detenzione di ricchezza da parte dei giovani ed elevati tassi di disoccupazione giovanile. La Romagna mostra inoltre di non essere un territorio uniforme nella capacità di generare ricchezza e occupazione. Questa presenza di città e aree con caratteristiche diverse rappresenta una sfida per le azioni di coordinamento a favore dello sviluppo e del contrasto alla povertà.

La presenza di disuguaglianze in un'area relativamente ricca del paese è un indicatore di un problema di policy che può essere affrontato solo attraverso una attenta mappatura delle dinamiche economiche, sociali, occupazionali e tecnologiche e contestualizzando il territorio nella più ampia geografia globale.

Solo conoscendo le dinamiche in atto e approntando calibrate politiche pubbliche si potranno disinnescare fenomeni di "vendetta" dettati dalla marginalità e costruire percorsi di sviluppo equo e sostenibile.

Riferimenti:

Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, marzo 2018

M. Corak, Inequality from generation to generation: The United States in Comparison. R. Rycroft, the economics of inequality, poverty and discrimination in the 21 century, 2013

J. Stiglitz, Invertire la rotta, disuguaglianza e crescita economica, Laterza, 2018

P. Acciari, S. Mocetti, Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia, Questioni di Finanza e Economia, Banca d'Italia, Ottobre 2013

Piketty T., Il capitale nel XXI secolo, Bompiani, 2012

Lee and Rodriguez-Pose, Is there trickle-down from tech? Poverty, employment and the high-technology multiplier in US cities, Annals of the American Association of geographers, 2016

A Rodriguez-Pose, The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), Journal of Regions, Economy and Society, 2018

Roses J.R., Wolf N., Regional Economic Development in Europe, 1900-2010: a description of the Patterns, CEPR, February 2018